

Per la prima volta un cieco sulla vetta del monte Bianco

Scopo dell'UNITAS è di rendere più accettabile la «vita al buio»; quest'anno ricorre il 40^{mo} di fondazione che viene sottolineato con tutta una serie di manifestazioni in tutto il Cantone. Il GTSC (Gruppo Ticinese Sciatori Ciechi) fa parte di questa Associazione e si occupa della parte sportiva: sci, sci alpinismo, sci di fondo, sci nautico, tandem, alpinismo ed escursionismo. Con Valerio Berri, già nominato su queste pagine per le salite all'Allalin, all'Alphubel, alla Zumstein, alla Punta Gniffetti e al Gran Paradiso abbiamo voluto sottolineare sportivamente questa ricorrenza che oltre ad essere il 40^{mo} dell'UNITAS è anche il decimo anniversario del GTSC.

Il Monte Bianco con i suoi 4810 metri è il tetto dell'Europa, anche per questo gliene deriva un indefinibile fascino, tanto che non esiste un alpinista a cui non sia mai venuto il desiderio di salire su questa montagna. Lo si chiama anche il Re delle Alpi e a giusta ragione poiché i suoi fianchi giganteschi e la sua cima che sovrasta tutto emana una calma superiore; è una montagna la cui grandezza entusiasma.

Alla vigilia della Rivoluzione francese, l'8 agosto 1786, duecento anni fa dunque, Paccard e Balmat lo scalarono per la prima volta. Migliaia sono stati poi, fino ad oggi, gli alpinisti che hanno posto piede sulla vetta senza dimenticare le centinaia di vittime che l'hanno sottovalutata. Parecchi sono stati gli incidenti sopravvenuti lungo il percorso che tecnicamente non è difficile ma che può essere oggettivamente pericoloso in caso di brutto tempo, pericolo di valanghe e caduta di seracchi. In ogni caso bisogna avere una buona tecnica alpina poiché se l'ascensione al Monte Bianco avviene senza problemi con il bel tempo, può essere estremamente faticosa con il vento, molto preoccupante con la nebbia o con tempeste di neve. Le scalate estive hanno luogo per la maggior parte dal Rifugio del Gouter seguendo la cresta «des Bosses». La via normale prevede di ritornare ancora sui propri passi con un'eventuale variante verso il rifugio dei Grands Mulets. Noi abbiamo opta-



Valerio Berri è il secondo da sinistra

to per la traversata del Monte Bianco che concretamente significa continuare il cammino, raggiunta la vetta, verso il Colle della Brenva, il Mont Maudit, il Mont Blanc de Tacul, il Col du Midi per attraversare il Glacier du Geant fino al rifugio Torino, 16 ore in tutto per uno spettacolo grandioso in una giornata ricca di sole e con condizioni atmosferiche ideali.

Il venerdì abbiamo raggiunto Chamonix in mattinata, poi Les Houches, punto di partenza della teleferica che porta al trenino a cremagliera che sale fino al Nid d'Aigle a quota 2300 proprio sotto il Dome du Goûter e l'Aiguille de Bionassay.

... Sacco sulle spalle e via per la salita al rifugio du Goûter, millecinquecento metri più in alto. La salita a questo rifugio, dopo la prima parte su sentiero fino alla capanna de Tête Rousse, equivale ad un'ascensione e bisogna prestare attenzione alle cadute di sassi provocate anche dagli altri alpinisti in ascesa e in discesa specialmente quando si attraversa il «couloir»; alcune corde fisse nella parte terminale facilitano l'arrivo in capanna costruita sullo strapiombo che sovrasta il ghiacciaio di Bionassay. Salendo abbiamo visto che fine ha fatto la Nikkon di Hermes inavvertitamente urtata da Alberto, anzi non ne abbiamo visto la fine per-

ché dopo i primi balzi è scomparsa alla nostra vista ma ne abbiamo udito il sordo rumore rotolante 700 metri più in basso.

Il rifugio è custodito da un guardiano e ha una capienza di 76 posti; venerdì sera eravamo in 180 e provate ad indovinare dove abbiamo dormito? Gianni, Hermes, Valerio e Noè sotto i tavoli del refettorio, Alberto con il sacco appoggiato ad una colonna e Mirko ai piedi della scala interna. Perlomeno non abbiamo dormito di fuori anche se un pensierino ad un bivacco in quota per evitare la ressa l'abbiamo fatto.

Sabato all'01.30 diana, colazione alle 2.00 in punto e partenza alle 3.00 con la pila frontale nella notte stellata. Suggestivo l'itinerario segnato da una fila di lumicini raggruppati a due, a tre, a quattro. Partire di buon'ora significa camminare meglio nelle prime ore ma soprattutto significa celebrare un cerimoniale che tutti gli alpinisti avranno già assaporato più d'una volta: andare incontro all'alba, incontro al sole. La bellezza di un'alba ripaga la faticaccia dell'intera giornata. In ogni caso non si rimpiange mai di partire troppo presto per una traversata di questo calibro, anche per avere una riserva di qualche ora di luce in caso di ritardi che potrebbero sopravvenire cammin facendo. Su per il versante del Goûter nesso-

no fiata e tutti cercano il giusto ritmo con il pensiero di non farsi prendere dal mal di altitudine che oltre i 4000 potrebbe prenderti a suon di mal di testa e di vomito e causare un ritorno sui propri passi dicendo addio al Monte Bianco.

Superato agevolmente il Goûter procediamo fino al rifugio Vallot per una breve pausa per indossare i pantaloni termici. A 4360 a cavallo tra le due vallate francese e italiana vi è una brusca diminuzione della temperatura verso i meno 20. Non è quindi opportuno fermarsi troppo a prendere freddo e su verso la «Grande Bosse», poi «la Petite Bosse» e i «Rochers de la Tournette» dove la cresta si assottiglia come un tratto di penna contro il cielo per arrivare finalmente in cima. Intanto si è fatto giorno; alle 7.30... asta la vista con Fernandez, il pompiere di Madrid che ha soggiornato ben 40 giorni in vetta al Bianco per studiare il mal di montagna degli alpinisti che giungono lassù.

A parte il freddo noi scoppiavamo di salute. Quattro ore e mezza dal rifugio di Goûter significa che il turbo funziona a dovere. Ma la giornata incomincia per noi solo adesso; da qui innanzi ci aspetta la traversata con 11 ore e mezza di cammino e ci consola il fatto di essere immersi in un panorama superbo. La maggior parte delle cordate ritorna sulla via normale mentre noi proseguiamo scendendo sopra il Colle della Brenva dove tira meno aria e si può mangiare un boccone che sarebbe poi la nostra seconda colazione. Intan-

to un elicottero deposita in vetta tre alpinisti che si lanciano con il paracadute dal pendio e scendono mollemente verso il Gran Mulets e verso Chamonix. Proseguiamo tagliando orizzontalmente il ripido versante del Mont Maudit fino al colle dal quale scendiamo prudentemente con una corda doppia per evitare il grande crepaccio terminale. Poco sotto un alpinista di una cordata che ci precede scivola e non riesce a frenare la caduta con la piccozza, salta due crepacci e si ferma 500 metri più in basso con solamente una spalla rotta. Verrà recuperato un'ora più tardi dalla Guardia aerea francese avvisata via radio da una guida che fa il cammino inverso con alcuni clienti.

Per fortuna è scivolato in un tratto ripido sì, ma non accidentato altrimenti non se la sarebbe cavata così a buon mercato. Sotto il Mont Blanc de Tacul sono le due del pomeriggio e mettiamo qualche cosa sotto i denti per recuperare le calorie spese finora. Poi giù di nuovo verso il Col du Midi superando un altro terminale con una corda doppia e prestando attenzione a una serie di ponti di neve che potrebbero anche non tenere. Alle quattro del pomeriggio siamo al colle e discutiamo se è il caso di salire fino all'Aiguille du Midi per prendere le gondole che ci porterebbero comodamente al Rifugio Torino.

Qualcuno dice che per salire quel dislivello tanto vale attraversare il ghiacciaio del Gigante e così ci facciamo ancora tre orette per finire in bellezza e per stuzzicare l'appetito. Alle sette di

sera siamo davanti a un bel piatto di spaghetti alla napoletana e alle otto nessuno osa più fiatare sul soffice materasso anche se qualcuno fa lo spiritoso e ci ricorda la nottata precedente al rifugio du Goûter.

Domenica mattina ce la prendiamo comoda e, calzati di nuovo i ramponi, ci incamminiamo giù nella Vallée Blanche. I seracchi del Gigante sono insidiosi e ci fanno perdere un sacco di tempo per trovare il tortuoso cammino che ci porta fin sotto la capanna du Requin. Più sotto dove il ghiacciaio piega a sinistra nel luogo detto Les Moulins perdiamo altro tempo per oltrepassare una serie di crepacci trasversali e dobbiamo poi compiere un largo giro verso la destra del ghiacciaio prima di ritornare sulla sinistra e trovare un passaggio verso la morena. Alle otto di sera ci pentiamo di non essere partiti prima, il mattino, perché il giorno si spegne e noi siamo ancora sul fondovalle e dobbiamo guadagnare la stazione del trenino che si trova 100 metri più in alto e che si raggiunge salendo una decina di scale di ferro fissate alle rocce. In estate è l'unica via d'uscita dal ghiacciaio, la troviamo e, naturalmente l'ultimo trenino se n'è già andato. La Vallée Blanche in primavera è tutt'altra cosa: una bellissima discesa di qualche ora dove si deve prestare attenzione solo nei seracchi del Gigante. In questo periodo ci son volute 14 ore di cammino. Comunque siamo giunti fin a piedi tanto vale continuare a piedi (per forza!) fino a Chamonix, capolinea della traversata del Monte Bianco.



*La vetta affollata del Monte Bianco (4'810 m.)
alle 07.30 del 3 settembre 1986.*